

SPERANZA

Chiariamo subito un punto. La sdruciolevolezza della parola qui non è riferita al significato generico della stessa, bensì a una sua declinazione particolare.

Ossia io non credo che i contemporanei non frequentino la speranza in senso lato, ma che abbiano cessato di frequentarla ove riferita a una determinata classe di dinamiche umane.

Esemplificando: se è vero che la gente coltiva a tal punto la speranza che la propria sorte individuale volga al meglio a seguito di specifiche operazioni – perlopiù inutili, se non dannose, dal mio punto di vista (lotterie, superstizioni, arrivismo e altri conformismi) –, viceversa è vero altrettanto che la speranza in un miglioramento della sorte collettiva a seguito delle operazioni a ciò idonee (informazione, condivisione, politica – per dirne alcune) è destituita di ogni attrattiva agli occhi della gente medesima.

Quindi è in controtendenza alla sdruciolevolezza conclamata – tra gli abitanti del mio tempo – del vocabolo come speranza che riguardi (tendenzialmente) tutti, che scrivo questo articoletto.

Pagando subito il giusto debito, col rimando d'obbligo (nonché sincero e convinto) al monumento filosofico sull'argomento: *Il principio speranza* di Ernst Bloch, pubblicato in tre volumi tra il 1954 e il 1959 e la cui traduzione in italiano più recente è del 2005 di Remo Bodei per Garzanti.

Nella premessa all'opera Bloch dice: “L'importante è imparare a sperare. Il lavoro della speranza non è rinunciatario perché di per sé desidera aver successo invece che fallire. Lo sperare, superiore all'aver paura, non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla. L'affetto dello sperare si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato. Il lavoro di questo affetto vuole uomini che si gettino attivamente nel nuovo che si va formando e cui essi stessi appartengono.”

Ernst Bloch, tedesco di origini ebraiche, fu marxista e pacifista. Ebbe vita travagliata, ovviamente: fuggì dalla Germania con l'avvento della dittatura nazista, riparò negli Stati Uniti; poi, dopo la guerra, visse e lavorò nella DDR da cui però si separò traumaticamente rientrando nella Germania Federale, dove restò fino alla fine. In particolare, evidenziava le omogeneità filosofiche e anche politiche – diciamo così – tra messaggio evangelico e visione comunista. Mi piace molto.

Il fatto poi che *Il principio speranza* sia stato scritto negli Anni 50, cioè nel periodo in cui un modello di economia di mercato temperata da istanze socialdemocratiche si andava diffondendo in Europa – cioè ben prima che il capitale si prendesse la propria rivincita sul lavoro e sulla democrazia con la stretta sui diritti, il riflusso culturale e l'involuzione antropologica dagli Anni 80 in avanti –, ebbene conforta indirettamente il mio assunto: oggi come oggi la speranza collettiva non ha più corso legale – proprio in ragione di quella stretta sui diritti, di quel riflusso culturale e di quell'involuzione antropologica (allestiti dal capitale nell'ultimo quarto del Novecento) – ed è semmai sostituita da una forma di egoistica speranza personale, atomizzata, che rasenta l'incoscienza pura e semplice.

Perciò torniamo a noi.

Il contrario di speranza è – per definizione – disperazione. Ora, se qualcuno sia privatamente disperato a me può dispiacere – anzi, mi dispiace senz'altro – ma l'analisi della disperazione individuale, delle infinite sue possibili cause e conseguenze, è del tutto fuori dal nostro focus. Dico però che sono rilevantissime le conseguenze, sulla nostra vita sociale, della disperazione collettiva che consegue da quanto detto all'inizio, ossia dalla constatazione del fatto che la speranza in un miglioramento della sorte comune a seguito delle operazioni a ciò idonee è priva di ogni fondamento agli occhi della stragrande maggioranza della gente.

Per esempio.

Io sono totalmente persuaso che l'assenza – o la riduzione a porzioni di clamorosa minoranza – di quel tipo di speranza interpersonale, civile, politica, sia nientemeno che la madre di tutte le mafie. Pensateci: tolti pure quanti direttamente o indirettamente lucrano sull'attività criminale organizzata – dalle cupole affaristiche, politiche e territoriali, alla moglie disoccupata dell'ultimo

spacciatore di periferia –, non è forse vero che il presente, e visibilissimo, stile mafioso nella creazione e conduzione dei rapporti economici e sociali tra i cittadini, tra cittadini e imprese, tra le imprese fra loro, e tra essi tutti e le istituzioni del nostro Paese, affonda comunque le proprie radici nel tetro convincimento di quasi tutti gli italiani esprimibile nella rinunciataria affermazione secondo cui la cose vanno comunque così e così sempre andranno?

In altre parole: se anziché in base alla Costituzione, alle leggi e ai regolamenti nazionali e locali, alle direttive europee e soprattutto alle norme non scritte dell'onestà e del civismo, la nostra esistenza di cittadini della Repubblica si determina perlopiù secondo criteri a-legali o illegali tout court, è sì perché tanta gente ci guadagna ma anche perché chi pure non se ne avvantaggia affatto – o addirittura ne soffre in cuor suo, da buon cittadino – o non crede profondamente nella possibilità che ciò non sia, o semplicemente non ha abbastanza fantasia per immaginare un contesto differente; in ogni caso: non ha speranza.

Altro esempio.

Cosa è il fascismo?

Non dico tanto il fascismo di cui abbiamo ora i riflessi negli occhi – ossia il braccio armato di quel liberismo sfrenato, che è la fase (speriamo) terminale del capitalismo che fu sperimentata per la prima volta nel Cile di Pinochet, su espresso ordine della CIA per conto delle grandi multinazionali (minacciate nei propri privilegi dal socialismo di Allende), e poi (pur senza forzarne i rispettivi schemi democratici formali) nell'Inghilterra della Thatcher, negli Stati Uniti di Reagan, e poi in tutta Europa e in tutto l'Occidente fino alla grande crisi in corso.

Dico in generale: il fascismo è culto del leader? E' malsopportazione di chi si oppone al nostro – di chiunque – pensiero? E' la visione corporativa dell'economia? E' razzismo? Sì lo è, tutto quanto, ma non solo. Cioè, ovviamente questi sono aspetti del fascismo storico, 'fisico' o positivo – a seconda che l'aggettivo lo metta un sociologo, un cronista o un giurista. E' quel fenomeno umano di intrappamento conformista e violento che teme più di ogni altra cosa l'intelligenza, la creatività, l'intuito, e la costanza e il coraggio nel mettere a sistema i loro frutti, e la presa popolare che questi frutti possono ottenere se manifestati abbastanza a lungo e sotto la luce del magistero morale di qualcuno o qualche classe sociale la cui onestà e forza possano essere indiscussa.

Sì, tutto vero.

Però proviamo a parlare di 'fascismo logico'.

E intendo ciò: che il fascismo è la deduzione coerente dell'assioma pessimista radicale, ossia del pregiudizio secondo cui l'uomo è un legno storto irrimediabilmente e la Terra è un'inconsolabile valle di lacrime; e quindi mette in campo, il fascismo, tutti gli accorgimenti perché l'uomo faccia meno danni possibili, a sé, agli altri viventi, alla proprietà, al pianeta – limitandone le libertà esteriori e coartando più possibile quella interiore.

Quindi il totalitarismo e i suoi apparati sociali, così come il razzismo e il sessismo e i loro apparati esistenziali, sono alcune delle estrinsecazioni di quel fascismo logico, che a sua volta è conseguenza dell'assioma pessimista radicale. Di chi – di nuovo – ha perso (semmai ne abbia avuta) la speranza.

Ma io invece, se sono sicuro di una cosa, è che il pregiudizio che dà forma alla mia vita è proprio quello opposto: che l'uomo è legno storto, sì, ma redimibilissimamente – per via di sapere, di fare, di amore, di dubbio e di tempo –, e che ciò è vero per ognuno degli individui che portano quel nome 'uomo', dal primo all'ultimo degli Homo Sapiens che hanno percorso, percorrono e percorreranno i sentieri di terra, d'acqua e d'aria di questo pianeta.

Perciò – me ne consegua – la cosa in assoluto più importante è che noi, coi nostri comportamenti e coi nostri pensieri, diamo torto all'assioma terrorizzato (e di conseguenza terroristico) per il quale l'Uomo è in sé pessimo e incapace di far altro che male a sé, e a tutto: noi non dobbiamo essere l'auto-avveramento di quella disperata profezia!

Al contrario, dobbiamo invece provare ad essere la donna migliore e l'uomo migliore che vorremmo incrociare, la donna migliore e l'uomo migliore che vorremmo avere affianco, che vorremmo poter dire di aver conosciuto, che speriamo incontrino i nostri figli nel corso della vita. E lo dobbiamo epicamente, tragicamente, creativamente, naturalmente, razionalmente e gioiosamente – tutto questo insieme. Tutto questo è praticare la speranza.

Ho speranza io? Intendo – ripeto – quel tipo di speranza che attiene non già alle mie private vicende, bensì alla luce in fondo al tunnel (per così dire) della società in cui vivo, che per esser almeno intravista deve essere contestualmente alimentata – e alimentata mediante attitudini e

azioni concrete che entro questo perimetro analitico denomino come 'politica'. Ho speranza politica dunque?

Non che non abbia scontato disillusioni, anche cocenti – come credo chiunque si metta su questa strada con buona volontà e retto pensiero...

Apro parentesi autobiografica.

A pallone da ragazzo ero decente. E' per questo che ancora oggi – 51 anni suonati – me la cavo in dispute leali anche con gli under 35 che mi onorano di farmi zompettare con loro una volta ogni tanto.

Ero decente, e diciamo pure bravino, ma non ho fatto due passi nella carriera calcistica; solo il primo: sui 18 anni ho messo il naso e i tacchetti sui campi seri, ma vista l'aria ho ritratto ben presto l'uno e gli altri prima di farmi male – al corpo, perché la fisicità a quei livelli è messa a dura prova, e alla mente, perché la monomaniacalità del (semi)professionismo non fa per me. Infatti da allora gioco perlopiù in circoli belli e puliti, dove non si fa male nessuno (se non per pura sfortuna) e le regole condivise e rispettate servono appunto ad aumentare il godimento della competizione sportiva, per il gesto tecnico-atletico quando riesce e per il fairplay connaturato a questi ambiti del tutto amatoriali. Insomma, col pallone quel che volevo era (quel che voglio è) poter esprimere un talentuccio e basta – senza guadagnarci una lira (allora: oggi un euro – anzi pagando l'affitto di campo e docce), senza però rimetterci pezzi di ossa o di vita: ho preso la scorciatoia, diciamo così, ho tagliato gli infiniti tornanti dell'eventuale carriera e ho guadagnato fin da subito il premio dell'ex, che apprezza il bel colpo chiunque lo realizzi ed è altrettanto apprezzato, serenamente e dilettevolmente. Con lo sport si può fare, se così si vuole.

Con la politica, speravo altrettanto.

Una scorciatoia l'ho cercata anche in questo contesto, in effetti: per poter mettere a frutto il mio esser bravino nelle materie del settore – civismo, comunicazione, team-building, storia, logica – senza dover passare per i terreni ostici e polverosi della politica (semi)professionale, dove prima ancora che dall'avversario devi guardarti dall'amico che ti rifila il calcione negli stinchi (con la massima buona fede, a volte, in ossequio all'ideale – altre no, senza).

Ossia: non volevo, tanti anni dopo le esperienze (belle e brutte) nelle sezioni territoriali del PCI berlingueriano, dover tornare a correre il rischio di un contrasto sleale o della monomaniacalità per poter esercitare qualche talentuccio nel contribuire al (tentativo della) ri-civilizzazione italiana contemporanea.

E però, davvero preoccupato dalla persistenza del berlusconismo, mi sono affacciato su ogni occasione di rivalizzazione di un senso civico purchessia (dall'epopea girotondina alle manifestazioni per la libertà di stampa, per la cultura e contro ogni razzismo), possibilmente col valore aggiunto di un'identità matura di sinistra anti-neoliberista. Senza fare tessere – così come da ragazzo decisi a un certo punto di giocare a pallone senza far parte di alcuna società.

Tuttavia, ad ogni affaccio ho riscontrato che – differentemente da quanto offre il calcetto-tra-amici a noialtri pigri o pavidì – se avessi voluto godermi la soddisfazione di spendermi per la democrazia sostanziale e la giustizia sociale in Italia, non sarei riuscito ad esimermi dalle rogne tipiche di un partito (o di un movimento, che ne ha altrettante). Non l'avrei fatta franca.

Perché il potere costa: perfino il semplice potere di concorrere a definire una voce collettiva udibile (resta poi da vedere quanto effettivamente udita) costa – e specificamente costa, in ogni sezione, conventicola, riunione, comitato, piazza, corteo, la prossimità col malevolo o con l'idiota che nessun portone o cancello riesce a trattenere fuori all'infinito.

Ma mica l'ho capito subito. Mi è stato necessario passare attraverso – enumero a memoria la successione dei miei trials&errors – il Popolo Viola, l'associazione Violaverso, Votiamoli Via!, le Fabbriche di Nichi, la Rete dei Gruppi Locali ex-Viola, Progetto Quota Civile, l'associazione Da Zero, ALBA, Cambiare Si Può, Rivoluzione Civile, la Roma Che Vogliamo, Sinistra Per Roma, i Comitati di sostegno alle occupazioni, le Città In Comune, De-liberiamo Roma, L'Altra Europa Con Tsipras... Sempre sperando – eccoci al tema – di aver trovato una buona volta quella specie di tappeto volante che mi permettesse di far politica da dilettante e, cionondimeno, contribuire a incidere sullo stato di cose presente: prima contro Berlusconi e Tremonti, poi contro Marchionne e Renzi, sempre per un'Italia equa, civile, solidale.

Il tappeto volante – ognuno su cui salissi – dopo un po' si sfilacciava sotto i miei piedi, si snaturava in un gomitollo irrazionale soggetto peraltro all'inesorabile azione della forza di gravità; e io e la mia compagna di vita – e di lotta, sin dall'inizio – allora cadevamo un po' in depressione... Ma

nonostante ciò tornavamo a sperare, a informarci, a condividere, a partecipare, a fare politica con un altro collettivo e su un altro progetto – e tuttora è così, perché l'importante è imparare lo sperare, che è superiore all'aver paura, che non è né passivo come questo sentimento né, anzi meno che mai, bloccato nel nulla, che si espande, allarga gli uomini invece di restringerli, non si sazia mai di sapere che cosa internamente li fa tendere a uno scopo e che cosa all'esterno può essere loro alleato!

(A dirla tutta, strada facendo la mia compagna – che intanto divenne mia moglie – ha affiancato a questa modalità di movimentismo puro l'altra più strutturata di partito: si è iscritta a Rifondazione Comunista. Non che – le dico io – qualche sciocco o infido sia fermato fuori dalla saracinesca di sezione più che dall'uscio di un centro sociale, ma lei pragmaticamente mi risponde che almeno là dentro c'è un segretario democraticamente eletto che può dire all'uno o all'altro di star zitto!)

Chiusa parentesi autobiografica.

E adesso? Precisamente in cosa possiamo sperare?

Il finale di un articoletto così intitolato non può che essere un finale aperto...

Allora farò così. Voglio dar conto qui direttamente di come si sta manifestando in concreto la mia speranza politica – la mia opera di esortazione alla speranza politica oggi in Italia, che si chiama (senza tanti giri di parole) Coalizione Sociale: il percorso ideato dalla FIOM di Maurizio Landini e condiviso da Emergency di Gino Strada, Libera e Gruppo Abele di don Ciotti, Libertà&Giustizia, Articolo 21, ARCI, Legambiente e tanti altri pezzi dell'Italia migliore.

Io ho un blog, immancabilmente, e vi pubblico ogni giorno qualcosa.

Ecco cosa ho scritto sul progetto della Coalizione Sociale da quando se ne è parlato la prima volta fino al giorno dopo la manifestazione nazionale a Roma del 28 marzo.

E ancora dopo?

Staremo a vedere. Il finale di *Speranza* è aperto – l'ho detto – sennò che speranza è?

14 marzo

DAI DIAMANTI NASCE QUALCOSA

Oggi a Roma si incontrano la Fiom, Emergency, il Gruppo Abele, Libertà e Giustizia e altri dei pezzi migliori della cosiddetta società civile.

Ora, io sono di quelli che se si mettono seduti a un tavolo Landini, Gino Strada, don Ciotti e Zagrebelsky, si compiace anche solo se lo fanno per giocare a tressette. Figurarsi quindi quanto godo per il fatto che lo scopo dell'incontro è dichiaratamente la costituzione di una coalizione – 'sociale', così definita dal promotore Landini – idonea a contrastare la distruzione del welfare state, della sfera dei diritti e degli equilibri costituzionali che sta attuando il governo Renzi (in linea coi suoi predecessori, e in applicazione dei dogmi neo-liberisti del grande capitalismo transnazionale).

Infatti, mi beo letteralmente in attesa di notizie più precise.

Né mi turba la decisione, presa dai protagonisti suddetti e resa pubblica serenamente, di non invitare (almeno da subito, in queste fasi di avvio del progetto) i soggetti politici organizzati, cioè i partiti (o 'correnti' di essi), che siano rappresentati in Parlamento (come Sel, la 'sinistra' Pd o i 5Stelle) oppure no (come Rifondazione o gli altri mini-partiti comunisti, come L'Altra Europa o l'Azione Civile di ingroiana memoria).

Anzi, ciò mi rincuora per motivi di metodo e di merito insieme.

Quanto al metodo, perché sembra così superarsi la coazione a ripetere l'errore che – a mio parere, da sempre reso umilmente noto – ha nuociuto gravemente a tutti i momenti di partenza simili, che volessero arrivare a qualcosa di costruito nell'area della sinistra conseguente: la compulsione dell'inclusivismo, cioè il divieto posto a chiunque di azzardarsi a prendersi la responsabilità di perimetrare (all'onesta luce degli obiettivi reali da perseguirsi) il campo d'azione e dei partecipanti.

E quanto al merito, l'esclusione preliminare delle forze politiche mi rincuora perché – come altresì umilmente auspicato e pronosticato – vi leggo in controluce tutt'altro che la trita anti-politica qualunquista, ma una 'giocata' abile da parte di Landini (sicuro d'accordo con Strada e gli altri) per non trovarsi fin da subito tra i piedi i Civati, i Vendola, i Di Battista (o chi per Grillo&Casaleggio spa) e quanti rappresentano o-scenamente – 'fuori scena', fuori onda rispetto al teatrino mediatico – interessi in realtà assai diversi da quelli della coalizione sociale nascente. Insomma, dico che al tavolo di oggi avrebbero potuto sedersi anche Ferrero o la Spinelli, per esempio, anche perché la forza della Fiom non avrebbe da temere di farsi irretire dai 'pesi' concreti che essi rappresentano (pure ammesso, e per nulla concesso, che Rifondazione e L'Altra Europa celino biecamente un qualche 'tradimento' della causa anti-liberista e anti-renziana di Landini e compagni); ma che, viceversa, la grande visibilità (e potenza materiale, e quindi l'ingestibilità entro un percorso serio) dei grillini, di Sel e della 'sinistra' Pd, sarebbe stata niente meno che la 'morte in culla' dell'intero progetto: per cui, mi spiace per i compagni di Rifondazione (tra i quali i più lucidi avranno già capito – Ferrero stesso in primis), ma per il momento va bene così!

Ultima notazione metodologica, anche questa (per me) fausta.

Pare non nasca, il tentativo in corso, con l'ulteriore 'vizio di famiglia' della sinistra (vera, intendo) politica, sociale e sindacale di questi ultimi anni in Italia: ossia, con la castrazione di qualunque percorso che non cominci per 'gemmazione dal basso', dalle micro-unità territoriali degli attivisti di ogni competenza e sensibilità e/o dal media-attivismo di quelli che pensano di cambiare i rapporti di forza socioeconomici a suon di pc, smartphone e streaming. No, questo appuntamento è stato sì senz'altro preceduto da un cammino di condivisione e sensibilizzazione che ogni vertice decisionale di ciascuna delle sigle coinvolte avrà attuato con i propri iscritti di base ('vertice', 'iscritti' – sono, questi semplici concetti e vocaboli, già terreno scabroso per tanta, troppa parte di quella società civile e di quel movimentismo militante che finora hanno avviato e imballato insieme le speranze di una sinistra radicale e di massa, dai Girotondi al Popolo Viola, da Se Non Ora Quando a La Via Maestra), ma per certo Landini, Strada, Ciotti, Zagrebelsky e gli altri non hanno aspettato l'input dell'ultima riunione del centro sociale XY e dell'ultima mailing-list nel forum virtuale WZ per decidere se, quando e come cominciare!

Cosa mi aspetto adesso?

Intanto, di non essere – contro tutte le buone attese che ho sopra provato ad argomentare – deluso ancora una volta per un motivo qualsiasi. (Giacché, lo ammetto, pur con le visibili imprecisioni dei rispettivi percorsi, io in tutti quei momenti di start-up poi abortiti c'ero e attivamente: dai Girotondi al Popolo Viola, da Se Non Ora Quando a Cambiare Si Può, da La Via Maestra a L'Altra Europa con Tsipras. Ora no, guardo e basta – e magari ero io che portavo sfiga: speriamo!)

Dunque mi aspetto, per esempio (e sarebbe già moltissimo), che dalla riunione di oggi esca fuori qualcosa che sovverte il 'paradigma del no' della sinistra radicale nostrana: "non siamo questo, non vogliamo quello". E che invece, e finalmente, l'intelligenza politica e la statura umana del promotore e degli altri protagonisti, producano i lineamenti di ciò che l'Italia migliore – lavoratori, precari, disoccupati, studenti, pensionati, intellettuali, immigrati, anti-razzisti, antifascisti, anti-sessisti, anti-mafiosi – vuole per il proprio futuro, e prima possibile: ossia, i lineamenti di ciò che l'Italia migliore è (se solo si toglie di dosso il giogo che la guerra di classe – comunque mascherata – gli impone da anni, e sempre più con la crisi).

Quali lineamenti di preciso? Direi che basta leggere una affianco all'altra la lista delle sigle che danno vita al progetto e la Parte Prima (Principi Fondamentali compresi) della nostra Costituzione – prima che Renzi e compari straccino pure quella – per averne un'idea circostanziata.

C'è la Fiom, oggi 'padrona di casa', e allora c'è la garanzia che la coalizione sociale nascente darà senso politico (e corpo, all'occorrenza, conflittuale nei confronti del Potere) alle espressioni costituzionali di tutela del lavoro, della retribuzione e della previdenza, e a quelle della contribuzione di tutti in ragione progressiva del reddito e del patrimonio. C'è Emergency, e dunque mi sento altresì 'protetto' sui fronti illustrati superbamente negli articoli del riconoscimento dei diritti inviolabili dell'uomo, dell'accoglienza dello straniero e del ripudio della guerra (pure fosse camuffata da 'esportazione di democrazia').

C'è il Gruppo Abele, c'è Libera – e così so che in coalizione ci sarà chi dice apertamente che la proprietà privata ha carattere sociale, che la dignità umana viene prima della proprietà e del mercato, e che la collettività può confiscare beni criminali e metterli a frutto comune. C'è Libertà e Giustizia, c'è Articolo 21, che faranno parlare e vivere la Costituzione sui diritti di riunione e associazione, manifestazione e stampa, studio e insegnamento, e sul limite del rispetto della persona umana nella complessa 'partita' dei trattamenti sanitari. C'è Legambiente, c'è l'Arci – e quindi se si darà a breve un 'programma' di questa nuova creatura, possiamo esser certi, per esempio, che l'ambiente come valore e vita e il patrimonio storico e artistico come retaggio e sviluppo, e ancora un impulso alla solidarietà (Papa Francesco direbbe "alla misericordia"), costituzionalmente delineati, ne faranno parte integrante.

Come si vede, i motivi per ben sperare non mancano.

Se oggi nasce qualcosa, e nasce su queste premesse – non mi sono inventato niente, ho solo scorso il 'codice genetico' dei promotori del progetto – e con quel tanto di coraggio intellettuale e politico che finora mi pare mancato in occasioni del genere, ma che le premesse metodologiche di questo mio articoletto già intravedono, allora sulla scena del Paese ci sarà a breve una voce nuova e forte che dice "noi siamo questo: siamo coloro che vogliono l'equità sociale, il progresso sostenibile, lo sviluppo civile, la democrazia sostanziale; e lo vogliamo tramite la realizzazione di determinati passaggi nell'applicazione puntuale e completa della Costituzione; e se non lo otterremo, abbiamo abbastanza coerenza interna e seguito popolare da contrapporci radicalmente all'esercizio del potere di classe e di privilegio ora, e da tempo, in corso".

Ma questa 'voce' avrà un corpo organizzato che somigli più a Syriza o più a Podemos? Ecco, questo è proprio il tipo di tranello che il circo mediatico tenderà a Landini e agli altri, specie se e nella misura in cui il progetto mostrerà fin da subito – da oggi stesso – di poter scampare alla morte prematura (spesso un suicidio indotto) dei percorsi già tentati.

Attardarsi a rispondere a indovinelli del genere, toglierebbe tempo ed energia e svierebbe l'attenzione pubblica dal succo della questione: cioè, che un 'umanesimo socialista' (io lo chiamo così – vecchio difetto, mi perdonerete) può infine avere in Italia un soggetto titolato a farne un programma sociale, e politico, che può perfino piacere a tanta gente.

Per cui, consiglio vivamente di caderci: chi vi importuna da fuori (o vi intralcia da dentro) con tanta oziosità accademica, è proprio colui al quale difettano coraggio e buona fede per dire chiaramente cosa propone la sinistra per la vita dell'uomo comune. (Ma spiriti come Landini e Strada non hanno punto bisogno dei miei consigli.)

Dunque stiamo calmi, compagne e compagni, e dopo tanto tempo buttato a chiederci cos'è la sinistra – mal consigliati da tante sirene e impallinati dal fuoco amico – facciamola, che è ora!

21 marzo

UNIONS

Da un certo punto di vista, il problema più grosso a Landini e al suo progetto di coalizione sociale glielo creano gli amici – mica i nemici.

Infatti, se ci fate caso, questa bellissima (per me) e fondamentale iniziativa non riesce a godere di buona stampa; almeno: non buona quanto meriti, e non buona quanto ti aspetteresti dai già pochi media d'area dove fioccano tanti distinguo e non molte adesioni piene e convinte. Non ancora – purtroppo.

Ciò si deve da una parte al vizio atavico dell'intelligencija della sinistra radicale, i cui esponenti vecchi e nuovi semplicemente ci sformano – se gli passa qualcosa sotto il naso che non siano stati essi stessi a predire, pianificare, varare e benedire – e ci sformano tanto più quanto più la novità abbia in sé i semi oggettivi della buona riuscita; e dall'altra, alla pura opera guastatrice di chi – a libro-paga di interessi soltanto camuffati 'da sinistra' – è infiltrato, da mesi o anni o sempre, per sorvegliare e punire i tentativi di creare una soggettività sociale, politica, culturale che rappresenti in Italia gli interessi del lavoro, del rispetto della Costituzione e della democrazia vera.

Landini non ha certo bisogno di difensori, né volontari né d'ufficio – e di sicuro non ha bisogno di me per questo.

Tuttavia, per il solo mio gusto, mi prendo qui la briga di rispondere ad almeno un punto di quelli obietti – ripeto, non dagli avversari 'di classe' bensì da gente che a occhio e croce la FIOM potrebbe metter nel conto degli alleati.

L'obiezione in questione sarebbe più o meno: “L'idea è buona, ma Landini non ci sta dicendo come possa mettersi in pratica”.

Ecco, secondo me invece Landini il 'come' ce l'ha proprio detto. Ce lo sta dicendo!

E lo dice non, ovviamente, in forma di risposta discorsiva a domande espresse – più o meno intellettualmente oneste – da parte di interlocutori sul campo (la CGIL, la 'sinistra' del Centrosinistra, le Sinistre extraparlamentari, i movimenti...) o di osservatori 'neutrali' (i media, appunto), bensì agendo con grande coerenza in un determinato modo; modo che poi sta a noi, se siamo in grado e in buona fede, saper decodificare.

Mi pare che la decrittazione non sia poi così difficile.

Landini ha convocato sabato 14 a Roma un certo numero di rappresentanti di un certo ambito di realtà sociali, scegliendosi – col pieno avallo della FIOM, dopo un percorso di sensibilizzazione e reciproco scambio tra base e vertice sindacale – tutti gli invitati al confronto: Emergency, Libera, Gruppo Abele, Articolo 21, Libertà e Giustizia, ARCI, Legambiente... tanta bella gente davvero. E questo è già un 'come', il quale (finalmente, dico io) cambia parecchio la musica rispetto al passato: niente riunioni talmente aperte, indistintamente, che dentro ci finisce tutto e il contrario di tutto col risultato scontato in partenza che di lì a poco non si va più da nessuna parte!

Inoltre, ha avuto l'accortezza di non invitare i partiti. E, credo fermamente, non per una stolidità impostazione antipolitica, degna di epigoni pannelliani o grillini, bensì per non aver da contrattare fin da subito con gli eterni indecisi: con i Civati 'da penultimatum', con i Vendola 'da primarie del Centrosinistra', con i Ferrero 'AltraEuropaSì/AltraEuropaNò'; e pure questa scelta indica un 'come' del tutto chiaro: la coalizione sociale, se si farà, s'ha da fare con chi ha le mani libere sul serio!

Infine: Landini ha scelto di partire ora, in una stagione in cui elezioni politiche all'orizzonte non ci sono e, viceversa, per le amministrative/regionali gli schieramenti sono praticamente già determinati; e quindi, anche volendo (da parte di chi sia, in buona o in malafede) 'tirare per la giacchetta' questo progetto già nell'arena politico-elettoralistica, non ce ne sono proprio le condizioni: la coalizione può crescere in santa pace!

Amici e 'compagni' che chiedete un metodo e dite di non vederlo: il metodo, il 'come', la coalizione sociale se l'è dato – e lo si deduce da i fatti, una buona volta, anziché dalle parole! Il che esemplifica un vecchio adagio di chi fa cittadinanza attiva, da sinistra, col cuore e con la mente insieme: “Finché ti chiedi ‘cos'è la Sinistra?’ ancora non la stai facendo; viceversa, quando la fai non te lo chiedi.”

Così Landini, mentre tutti si domandano (e i più molesti gli domandano) se sia 'la Sinistra' ciò che sta facendo, non si attarda a rispondere: lui la fa, e basta.

Ripeto: finalmente!

Ora – dico a me stesso – basta chiacchiere: c'è da far riuscire meglio possibile la prima uscita pubblica della coalizione sociale.

Tutte e tutti a Roma sabato prossimo, 28 marzo, per la manifestazione della FIOM e dei suoi compagni di viaggio!

'UNIONS' – diritti, lavoro, democrazia, giustizia sociale, legalità, reddito, Europa da piazza Esedra alle 14, fino in piazza del Popolo dalle 16

Questa primavera ci terrà a battesimo.

23 marzo

LA NOVITA'

Ma qual è, mi chiedo, la novità – la 'scandalosa' novità, secondo Renzi, la sua corte e altri detrattori 'neutrali' – nel fatto che un cittadino, un lavoratore, un sindacalista, un leader che di nome fa Maurizio Landini, si sia assunto una responsabilità 'politica' da cittadino, da

lavoratore 'cosciente' e da leader sindacale?

Non è certo nei contenuti di cui l'uomo riempie tale responsabilità, visto che sono anni che Landini dice pubblicamente – e anche in dettaglio – quale sia la sua idea di interesse generale, cioè politico, da salvaguardare e incrementare laddove esso non è né incrementato né salvaguardato da chi guida il Paese.

Per farla breve prendo ad esempio tre soli stralci delle sue dichiarazioni in occasione di iniziative importanti per il manifestarsi, in quest'Italia descritta dai media come plaudente ai Nuovi Timonieri (post-berlusconiani), di un disagio ragionato e organizzato – oltre che vissuto sulla carne viva di milioni di donne e uomini.

(Tutte e tre le manifestazioni a Roma – perché c'ero e perché ne ho 'montato' un piccolo sunto video, che ho rivisto ieri e linko qui in calce da Youtube.)

Lo sciopero e la manifestazione della FIOM del 9 marzo 2012: 'Democrazia Al Lavoro'.

Landini dal palco di piazza san Giovanni:

“Se in Italia ci sono dei diritti è perché chi lavora li ha conquistati con la lotta; noi siamo qui per estendere la democrazia dove non c'è e per estendere i diritti dove non ci sono: bisogna agire sulle ragioni che hanno prodotto questa crisi, e la prima ragione di fondo è una redistribuzione della ricchezza a danno di chi lavora che non ha precedenti! Noi non chiediamo di difendere la FIOM e la CGIL – ci sappiamo difendere da soli! – ma la libertà, la democrazia, sancite dalla nostra Costituzione, devono essere garantite. Senza politica non c'è democrazia, e la domanda che viene da questa piazza è – alla politica – torni a rappresentare gli interessi delle persone che lavorano!”

La manifestazione nazionale della FIOM del 18 maggio 2013: 'Non Possiamo Più Aspettare'.

Landini intervistato alla partenza del corteo:

“Se non si costruisce davvero un'Europa sociale, alla lunga nemmeno la Germania è in grado di reggere questa situazione. Penso che la costruzione dell'Europa, ma di un'Europa sociale che non sia fondata solo sulla moneta, deve essere il nuovo orizzonte politico. C'è un problema per chi è dentro il governo, perché io non credo che questo sia ciò di cui aveva bisogno questo Paese: o si è in grado di cambiare le politiche o non si va da nessuna parte. Noi oggi qui poniamo questo problema, e ho la sensazione che non siamo in pochi a chiedere un cambiamento: il Paese vero è questo, chi tiene in piedi questo Paese è oggi qui.”

L'iniziativa 'La Via Maestra' del 12 ottobre 2013.

Landini dal palco di piazza del Popolo:

“La difesa dei diritti dei lavoratori, laddove è riuscita, l'Italia la deve alla forza dei metalmeccanici, alla solidarietà che nel Paese si è determinata, alla Corte Costituzionale. Non lo deve ai governi che hanno sostenuto la FIAT, non lo deve alla maggioranza delle forze politiche che hanno sostenuto la FIAT e che avevano giurato sulla Costituzione ma che non l'hanno fatta rispettare. Allora questo applauso va alle persone che non hanno rinunciato alla loro dignità!”

Quindi, cosa c'è di nuovo rispetto a tutto questo – e ad ogni altra azione e dichiarazione conseguente del segretario della FIOM negli ultimi anni – nel progetto della coalizione sociale, di cui i media parlano (spesso mistificando) da circa dieci giorni?

Lo dico io, qual è la novità vera. E' che ora può riuscire!

Ora che Maurizio Landini – e Gino Strada e Luigi Ciotti e le loro rispettive associazioni, e le altre belle sigle invitate sabato 14 all'evento fondativo tramite i propri delegati – ora che questa Italia migliore, preparata ideologicamente, radicata socialmente, credibile eticamente, solida organizzativamente, ha capito che il sistema dei poteri neocapitalisti che minaccia i diritti del lavoro e la stessa democrazia, non è riformabile solo chiedendo che a farlo siano le forze politiche esistenti, tutte, autoreferenziali, rappresentanti nelle nostre istituzioni di puri interessi d'élite visibili e celati – ora che si muove qualcuno che sa il fatto suo e che mostra che è passato, finalmente pure nel campo della sinistra come si deve, il tempo dei 'vorrei ma non posso', ora facciamo paura.

L'altro ieri, sabato 21, a Bologna, c'erano 200.000 donne e uomini insieme a Libera di don Ciotti, contro la mafia e la corruzione e per la giustizia sociale.

Sabato prossimo a Roma, per la chiamata di Unions, dovremo essere ancora di più!

Non smettiamo di mettergli ansia, ai tutori del privilegio di classe: con questa squadra finalmente vincente, abbiamo appena cominciato!

https://www.youtube.com/watch?v=W13W_yR2Y5c

24 marzo

IL FALO' DELLE VANITA'

Ogni tanto la sorte ci dona la fausta eventualità in cui l'ottimismo della volontà ha ragione della lucidità del pessimista.

Ce lo eravamo iniettato – quell'ottimismo – e l'avevamo messo in circolo, allorquando la Syriza di Tsipras aveva vinto in Grecia con tanta nettezza (in senso quantitativo-elettorale, ma prima ancora politico-programmatico).

Scrivevamo, all'indomani (Il siero della verità, su esseblog.it), nientemeno che "Picasso dipinge Les Demoiselles d'Avignon, e come finisce l'ultima pennellata – quasi per magia – una patina di superamento si stende su qualsiasi altra tela esposta in ogni museo del mondo; Charlie Parker scrive Ornithology, e suonando la battuta finale col balzo d'uccello in be-bop ingiallisce in un attimo tutto il jazz creato fino ad allora, dalle origini allo swing, per quanto di successo; l'Olanda di Crujff scende in campo, e mentre si sviluppa il suo gioco totale, velocissimo, preciso e fantasioso, tutte le altre squadre all'improvviso sembrano lente, noiose e irrazionali.

Dopo apparizioni così, nella Storia delle storie umane, nulla è più com'era prima: d'improvviso esse fanno fare un salto in avanti al presente. E per questo stesso motivo mostrano inesorabilmente quanto sia vecchio e inadeguato tutto il resto – anzi quanto lo fosse già, vecchio, anche prima dell'apparizione presente del nuovo; solo che senza quel confronto noi non ce n'eravamo accorti. (O magari se n'era accorto solo qualcuno, inascoltato, perché la gente checché se ne dica è così tanto abitudinaria.)

E inoltre hanno un altro tocco magico: sbugiardano senza pietà chi prima si fregiava del titolo di innovatore."

Aggiungevo, più nel merito: "Tsipras ha creato un governo in meno di 24 ore, senza fare conferenze stampa alle 8 del mattino; non ci ha messo né un giovane né una donna, ma mette un'avvocata di 38 anni a presiedere il Parlamento; ha puntellato la propria maggioranza di sinistra radicale con un partitino conservatore sui temi civili, ma allineato sull'equità sociale, e senza consultare la base; ha trasformato una coalizione in un partito vero e proprio, e ne è il leader riconosciuto; ha fatto del mutualismo concreto la sua forza sul territorio; non si è curato dei guadagni tanti o pochi di 300 greci (dei parlamentari) ma si cura da subito della miseria poca o tanta di tutti gli altri (che sono 11 milioni); alza il salario minimo; blocca le privatizzazioni; reintegra i licenziati dell'amministrazione pubblica, a cominciare dalle donne delle pulizie; apre i pronto-soccorsi pure a chi non ha assicurazione sanitaria; riattacca la luce a 300.000 indigenti; vieta le aste private sulle case pignorate; riapre la TV di Stato; rende gratuiti i trasporti per la gente che non ce la fa; reintroduce il minimo imponibile; apre la banca pubblica per cittadini e imprese; non si inginocchia alla Chiesa ortodossa, pur senza aver mai fatto della laicità la propria cantilena; rende omaggio ai partigiani caduti nella Resistenza, pure senza aver mai perso tempo in gare tra chi è più comunista; ha messo un marxista a ministro delle finanze; sta terrorizzando l'Europa dei poteri forti, pur senza aver mai fatto una dichiarazione anti-europeista; ha tirato una linea tra i greci che hanno bisogno dell'azione del suo governo, perché il neoliberalismo li ha strapazzati, e quelli che avranno da temerne, che col turbocapitalismo e la crisi ci fanno i soldi."

Infine chiosando: "Ciò, in un colpo solo, ha mostrato per semplice confronto quanto fossero vecchie e pretestuose le narrazioni che ci infestano da anni con la bugiarda pretesa del 'nuovismo': la rottamazione, la velocità, la democrazia diretta e dal basso, il superamento delle ideologie, l'irrilevanza della politica e della forma-partito, l'orizzontalismo, le quote-rosa, i 'nuovi' diritti, la Rete, la prevalenza giovanile, la flessibilità, i tagli alla spesa, i mantra anti-casta, i tabù dello spread, la 'colpa' del debito, la sovranità monetaria, il 'vogliamo tutti bene, siamo una nazione-azienda, siamo una nazione-famiglia'... insomma, il teatrino di tutti i giorni.

Adesso, chi provi ancora a tirar fuori quelle maschere ammuffite – e chi ancora gli dia credito – proprio non ha alcun alibi. Non più.

In Italia, in politica, e a sinistra."

E in questi giorni – ecco l’assunto iniziale – per una volta quell’ottimismo pare premiato dallo svilupparsi della realtà fattuale; perché il progetto di Coalizione Sociale elaborato e posto in essere da Landini e dalla FIOM, di concerto con Emergency, Libera, Gruppo Abele, Liberta&Giustizia, Articolo 21, ARCI, Legambiente e altre organizzazioni dell’Italia migliore (“che resiste”, dice il poeta, e ora contrattacca), dà plastica evidenza appunto a quella quasi-necessità storica per cui l’irrompere di una novità feconda in un punto qualunque della geografia umana innesca un circolo virtuoso di esortazione ed emulazione, il quale contagia le persone e i collettivi che pure avevano già in sé i semi dell’azione conseguente ma cui occorreva un’esemplificazione coraggiosa e costruita da parte di qualcuno.

“Qui ad Atene noi facciamo così”, riporta Tucidide dal discorso immortale di Pericle alla sua patria, quasi 2500 anni fa; Tsipras non l’ha detto – è ora alle prese con i problemi del governo, né vuole arrogarsi un diritto di primazia transnazionale nella lotta di classe al capitalismo degenerato da welfare state in liberismo puro –, ma è con fatti politici concludenti che indica una direzione a chi abbia buona volontà e retto pensiero.

Maurizio Landini è colui, il quale aggiunge alle prime due doti – eminentemente personali – una terza basilare: è a capo di un’organizzazione di lavoratrici e lavoratori consapevoli, radicata e capillare, con al proprio attivo sia non poche vertenze vinte specificamente contro l’élite padronale, proprietaria, mercatista, sia il fatto di godere intrinsecamente di titolo idoneo a parlare alla generalità dei cittadini italiani dal punto di vista del lavoro, ossia dal versante della contrapposizione in corso tra le classi corretto per affrontare le contraddizioni profonde del sistema; titolo che, per sue capacità indubbie, Landini esercita su tutti i canali di comunicazione disponibili: la gente lo conosce, lo sta a sentire, lo apprezza.

Questo ingaggio – suo e del suo sindacato, e degli altri compagni di progetto e rispettive sigle – costituisce l’effetto di quel siero della verità sopra menzionato e, insieme, una sorta di tendenziale falò delle vanità che finora hanno occupato la scena della sinistra politica e sociale nel nostro Paese.

Vanità fu – e parlo per constatazione diretta – la mitografia tesa ad accreditare la possibilità che alla guerra di classe dall’alto verso il basso potesse (e dovesse) risponderci da parte di un agglomerato di cittadini senza identità socioeconomica o senza coscienza della medesima: nemmeno una base, in senso proprio, bensì una somma occasionale di voci, ora udibili ora no, una somma di corpi mobili, ora presenti dove serve ora no, una somma di idee appena appena convergenti sui massimi sistemi ma ben distanti sulle concretissime cose da provare a fare per arrivar fuori dal corto raggio dell’indignazione del momento.

Vanità è stato pensare di poter legare a un dato percorso una massa critica sufficiente senza che i suoi componenti fossero reciprocamente legati da alcuna urgenza materiale condivisa, e fossero bensì accostati ora sì ora no ad alcune istanze astratte fondamentalmente per ragioni etiche o estetiche. Vanità sarebbe continuare ad aderire a chiamate della società civile cosiddetta, ovvero della organizzazioni politiche, e viceversa far proselitismo tra i cittadini, dimenticando il più lapalissiano dei paradigmi di un’azione antagonista che voglia essere efficace.

Io e il tale cittadino abbiamo questo, ambedue, da perdere, e quest’altro da vincere, entrambi.

Siamo entrambi occupati? E in un ambito garantito, entrambi, o invece di lotta per la vita? Paghiamo entrambi le tasse? O nessuno dei due? O siamo entrambi disoccupati? O precari? O pensionati? Possediamo entrambi la casa in cui viviamo? O nessuno dei due la possiede? E abbiamo altri beni consistenti, durevoli? O niente del genere, né io né lui/lei? Sappiamo entrambi che godremo di qualcosa in un futuro certo? Che ereditiamo una proprietà, una professione, uno status, una sicurezza comunque vada? O niente nessuno dei due?

Possiamo permetterci entrambi più dello stretto necessario, quel che fa gaia la vita – qualunque cosa sia, magari degnissima e per nulla sciocca? Andiamo entrambi regolarmente in vacanza, abbiamo entrambi un buon livello di consumi e di risparmi?

Arriviamo facilmente a fine mese, e ce n’avanza per noi e i nostri cari? O è il contrario per entrambi? Godiamo entrambi di una qualche rete di protezione familiare o sociale per far fronte, eventualmente, alle asprezze della crisi? O siamo più che altro soli, come tanti, tutti e due? Abbiamo titoli e obbligazioni, entrambi, o investimenti in corso? O nessuno dei due li ha? Siamo alle dipendenze di qualcuno, tutti e due, o invece donne e uomini dipendono da noi? Spremiamo rendite o invece distribuiamo (e autodistribuiamo) profitti o invece guadagniamo stipendi o salari o invece fatturiamo onorari o parcelle?

Abbiamo – insomma – oppure no le stesse cose da perdere? Le stesse da vincere, entrambi?

E soprattutto: è vero e provato, per entrambi, che facciamo libere scelte ideologiche alle quali diamo seguito con ricadute reali nell'azione? O invece, per tutti e due, l'intelletto e l'animo nostro sono sotto ricatto da parte dell'avvenire esistenziale di ciascuno, con la paralisi o le maschere sociali che ne derivano?

(Engels era figlio di un ricco industriale e Gandhi nettamente un upperclass, lo so anch'io; ma Gandhi ed Engels stanno appunto sui libri di Storia. Come quanti nostri conoscenti, ipotetici alleati nella lotta?)

“Ma questa è una visione rigida, di classe!” Di classe sì, senz'altro. Com'è di classe la visione dei nostri avversari – appunto – di classe, i quali hanno speso gli ultimi trent'anni a convincerci che le classi non esistono più per poter dispiegare con successo la propria egemonia.

Rigida? Forse io sono rigido. E forse è per questo che non faccio parte alcuna della cabina di regia né della costruenda Coalizione, né di nessuna delle sue componenti costruttive organizzate – ed è un bene, perché la fase richiede invece una sapienza e duttilità tattiche inversamente proporzionali alla solidità ideale ed ideologica che è alle fondamenta del progetto.

Però Landini e le sue prime scelte, sì: hanno comprovatamente solidità e duttilità insieme; e questa assunzione di responsabilità da parte loro, che già manda in fibrillazione la scena intera e i suoi protagonisti portatori di interessi conservatori e reazionari, sarà tutt'altro che vana operazione – ne sono persuaso.

Sono ottimista. E la manifestazione a Roma di sabato prossimo 28 marzo, darà a tutte e tutti validi motivi per esserlo altrettanto.

26 marzo

SI FA SUL SERIO

Di manifestazioni se ne è già fatte tante.

Eppure questa indetta per sabato a Roma dalla FIOM di Landini, io e tanta gente come me l'aspettiamo con una sensazione particolarmente buona. Più buona ancora di quella con cui attendevamo – e poi partecipammo a – la manifestazione che più somiglia a questa imminente: *La Via Maestra*, sempre a Roma, del 12 ottobre 2013.

Perché non soltanto la piattaforma della 'chiamata' di sabato 28, *Unions!*, non sfigura affatto – anzi – rispetto al precedente (piena e sostanziale applicazione dei diritti costituzionalmente sanciti, ora sotto brutto attacco da parte del governo e degli interessi che tutela – e specialmente quelli socioeconomici, più avanzati ancora di quelli civicopolitici); non soltanto questo parterre distilla, ancor più di quello, davvero l'Italia migliore di questi anni, e ormai decenni, bui e critici (FIOM, Emergency, Libera, Gruppo Abele, Liberta&Giustizia, Articolo 21, ARCI, Legambiente... e non invece altre sigle ancora troppo 'collaterali' al PD e al Centrosinistra); ma altresì è previsto e dichiarato già un 'dopo-28', un percorso a seguire dalla manifestazione di piazza – ciò che viceversa mancò dopo la piazza del 12 ottobre (e che – va detto per onestà intellettuale – non era in effetti stato nemmeno 'promesso' se non vaghissimamente dagli organizzatori di quella, Rodotà in primis, nonostante le richieste esplicite di tanti cittadini sottoscrittori dell'appello... io tra gli altri).

Qui no, non si dice “vediamoci in piazza e poi chissà”. Qui finalmente – e conta anche il fattore umano, certamente: un leader sindacale ha caratteristiche differenti da un accademico del diritto – si è detto e scritto che è già fissata in calendario, ad aprile (la data precisa verrà resa nota prima possibile), una riunione “per discutere, tutti insieme – le componenti della nascente Coalizione Sociale – le forme con cui si sta assieme, i contenuti e le proposte, nel rispetto dell'autonomia di ognuno” (Landini, 17 marzo).

E per me è musica. E' la realizzazione di qualcosa che penso e voglio da un bel po' – e che ho perfino scritto da qualche parte, da più parti, più volte, nel corso di quest'ultimo anno: una possibile, concreta, seria road map per il varo della sinistra che manca in questo Paese (e che gli serve come il pane).

Diciamo però che rispetto al mio 'programma' astrattamente concepito, il percorso della Coalizione Sociale ha di fatto aggiunto un 'prologo' importante, al quale io non avevo

pensato (per difetto di esperienza e di ambizione): la manifestazione, appunto, il corteo e la piazza di sabato prossimo – che serviranno contemporaneamente a tre cose: ‘pesare’ l’adesione dei lavoratori alla piattaforma FIOM contro il Jobs Act (i quali dovranno essere il nervo motore anche dei passi successivi del progetto), dare plastica evidenza alle controparti (padronali, politiche e mediatiche) del sostegno popolare alla bella novità della Coalizione, e costituire un ‘antefatto’ partecipativo il più possibile riuscito e motivante al quale attingere come risorsa immateriale lungo il prosieguo del lavoro sindacale e politico (che non sarà breve né facile).

Fatto questo – e fatto bene! – allora, senza neanche forzare troppo le parole di Landini, credo di poter sovrapporre l’annunciata riunione di aprile con l’evento ‘fondativo’ della mia (dilettantesca) road map. Tale evento – scrivevo – dovrebbe avere sostanzialmente carattere di cooptazione, sarebbe cioè a inviti, non pubblico e universale (in linea con come, infatti, ha inteso muoversi la FIOM nell’invitare alcuni possibili ‘compagni di strada’ nella propria sede romana, il 14 marzo, all’avvio di tutto quanto). E costituirebbe il luogo e il momento per un ragionamento a 360° tra i partecipanti – gli invitanti e gli invitati – a partire da un ordine del giorno minimo, di punti però fermi. Tolti questi punti fermi – proseguivo – che gli organizzatori dichiarano schiettamente indisponibili agli invitati (i quali, consci di ciò, se accettano l’invito lo fanno a ragion veduta), per il resto all’evento fondativo si discute di tutto. E dopo largo, profondo, intenso dibattito – suggerivo infine –, si costituiscano alcuni gruppi di lavoro ampiamente fiduciosi di quanti, tra i partecipanti all’evento, al suo termine si dicono ancora (e più) convinti della bontà del progetto, mentre i non convinti vanno via senza rancore.

Un gruppo si prenda l’incarico di redigere il regolamento dell’Assemblea Costituente della ‘Cosa’ – la chiamavo così, ora sarebbe proprio la Coalizione Sociale – che si terrebbe di lì a qualche mese; un secondo elabori una proposta di Statuto da discutersi in quella Assemblea, e così pure le bozze dei documenti politici e degli organismi statutari da porsi sempre in Assemblea; un terzo si occupi della comunicazione in ogni suo aspetto (creando bozze di simboli della Coalizione, i primi slogan, aprendo e gestendo un sito e tutto ciò che serve nel web, eccetera); un quarto curi la (mai facile) partita delle risorse, dei fondi, degli strumenti materiali, del proselitismo, eccetera.

La mia ‘ricetta’ per la costituzione della sinistra che non c’è, passava poi per la ‘tappa’ dell’Assemblea Costituente – appunto – e infine per quella di un vero e proprio Primo Congresso.

Ma adesso non è proprio il caso di entrare nel dettaglio di ciò che potrebbe benissimo relegarsi ancora nei pii desideri di un (onesto) visionario!

Però ribadisco: c’è una sensazione davvero buona, in me e in tanta gente come me, nell’attesa di questa manifestazione *Unions!* di sabato a Roma, e di quello che ne seguirà. E la gente in corteo e in piazza, dopodomani, dovrà essere tanta e determinata e anche gioiosa per esserci e contarsi: quel ‘prologo’ a tutto – che io avevo dimenticato di ‘programmare’ – è importante sul serio!

Tanta gente, sì... ma mica tutti indistintamente.

Per esempio: Rosy Bindi e Stefano Fassina hanno dichiarato che parteciperanno pure loro. Già, alla manifestazione durante la quale avremo – noi gente di sinistra – il piacere di sfilare in corteo tenendo a battesimo la Coalizione Sociale che nasce appunto per contrapporsi perentoriamente a tutte (e a ognuna de) le politiche adottate dal PD, il partito da cui Fassina e Bindi si guardano bene dall’uscire magari sbattendo la porta; alla manifestazione che, in particolare, attacca – non più solo negli ambiti del conflitto sindacale, stante la portata non meno che ‘civile’ della lotta in corso – la mostruosità giuridica, l’indegnità etica e l’inutilità socioeconomica incarnate dal Jobs Act, voluto fortemente (indovinate da chi?) dal PD (sempre il partito di Fassina e Bindi); a quella manifestazione che nel titolo stesso, *Unions!*, e anche nella grafica (volutamente vintage), evoca un’epoca in cui le forze del lavoro avevano da difendersi e da contrattaccare direttamente, nei confronti delle forze del capitale, sulla scala dell’interesse generale giacché i corpi intermedi (i partiti) e le camere di compensazione (le istituzioni) o non esistevano ancora oppure erano comunque espressione camuffata del capitale medesimo (ed è questa la fase presente, ci sta accuratamente suggerendo la FIOM; e dominus visibile della fase è il PD, tanto di Renzi quanto di Bindi e Fassina).

Fa (quasi) ridere, no?

Il PD è sempre uno spettacolo garantito! (Ed è garantito che non sia riformabile.)
Se non fosse che sta tetramente inverando l'impostazione antropologica ottocentesca di Margaret Thatcher (alla faccia del nuovismo renziano!): "la società non esiste, esistono solo gli individui"; se non fosse che sta portando a compimento il programma berlusconiano (alla faccia, di nuovo) di smantellamento della Repubblica amorevolmente creata da Padri e Madri Costituenti; se non fosse che persegue l'uno e l'altro obiettivo non per insipienza, bensì al preciso scopo di favorire lo strapotere delle classi privilegiate ai danni di lavoratrici e lavoratori, disoccupati, studenti e migranti – ebbene, questo essere dalla natura vischiosa e dal potere in costante espansione, sbucato nella nostra Storia patria dopo esser stato covato in qualche laboratorio di ingegneria massmediologica e coronato definitivamente in tutte le proprie aspirazioni egemoniche dalla leadership di Matteo Renzi, ridere ci farebbe davvero.

Come faceva (quasi) ridere la presenza di Fassina e Cuperlo e Civati (tutti indefettibilmente PD) alla manifestazione della CGIL, del 25 ottobre 2014, che pomposamente aveva chiamato la piazza perché "iniziasse una stagione di conquista di un cambiamento della politica economica del Paese" (non stupisce che da allora sia cambiato meno di niente, se autorevoli esponenti del 'Partito della Nazione' erano parte importante – e applaudita, dagli organizzatori – di quell'iniziativa); come, prima ancora, faceva quasi ridere la presenza di Civati (sempre lui, 'prezzemolo amletico') e di tanta altra 'sinistra' del Centrosinistra (che però si ricompatta sempre in vista delle primarie) al corteo della FIOM del 18 maggio 2013, dal bel titolo *Non possiamo più aspettare* (proprio lui, Civati, che a mia domanda diretta, "allora, che aspetti?" replicava con una parafrasi del calembour di un Baricco d'annata: "che sia troppo tardi, monsieur"!).

E così sabato dovremmo scontare l'ilare – perché sommamente autocontraddittoria – partecipazione di Rosy Bindi e di Stefano Fassina (e di chi altri scopriremo nelle prossime ore, tra i ranghi del PD e del Centrosinistra tutto) alla nostra importante e tanto attesa manifestazione.

Ma da ridere non c'è proprio più niente! Dunque, fosse per me – fossi io Landini o tra gli altri che cantano nella partita – direi preventivamente e pubblicamente che esiste una lista di indesiderati al corteo, e dichiarerei chi sono e perché, e chiederei al servizio d'ordine dell'iniziativa di far rispettare in maniera del tutto pacifica ma totalmente intransigente le indicazioni della lista eventualmente disattese da qualcuno.

Landini ovviamente non farà niente del genere – né nessun altro degli organizzatori. E' ben per questo che loro contano tutto e io nulla – per fortuna del progetto politico della Coalizione Sociale!

Tuttavia forse posso chieder loro qui, umilmente, un favore al mio senso del pudore (non saprei come altro chiamarlo – al punto di sfacciataggine cui son giunti il Centrosinistra, e il PD sopra ogni dire).

Di solito – in una manifestazione che non sia di partito – gli spezzoni di corteo delle forze politiche organizzate, ossia dei partiti, vengono relegati in fondo, lontanissimi da telecamere, fotografi e microfoni, e arrivano nella piazza del palco montato a interventi iniziati da un pezzo. Militanti e striscioni di Rifondazione Comunista, per esempio, in questi casi chiudono sempre il serpentone che attraversa la città – e lo so bene, per esser stato con le compagne e i compagni (pur non essendo iscritto, ma per idem sentire) più di una volta. E dietro ancora non c'è nessuno: qualche decina di metri di 'vuoto' e poi le forze dell'ordine (se occorrono), prima, e dopo gli operatori e le attrezzature del Comune che si avvantaggiano cominciando già a pulire la via.

Ecco: Fassina e Bindi e compari vengano pure, ma – sono politici? Allora si facciano il corteo da soli in fondo al fondo! Possibilmente dietro gli spazzini.

A dopodomani, lavoratrici e lavoratori, precari, studenti, migranti, cittadine e cittadini, compagne e compagni!

27 marzo

PARLA BRUTO

Siate pazienti sino alla fine – concittadini, amici, compagni!

Ascoltatemi per la mia causa, e fate silenzio dentro di voi per potermi comprendere. Credetemi per il mio onore, e abbiate rispetto per il mio onore affinché possiate credermi; giudicatemi nella vostra saggezza, e acuite il vostro ingegno affinché meglio possiate giudicare.

Se vi è qualcuno qui, qualche caro concittadino di sinistra, a lui io dico che la mia passione per la sinistra non è minore della sua. Se poi quell'amico domandi perché io voglia così tanto la Coalizione Sociale per una politica nuova, questa è la mia risposta: non che io ami la politica meno, ma che amo la società di più!

Preferireste che tutto resti com'è e vivere da cittadini a metà, da servi del capitale, o che la Coalizione Sociale sconquassi i rapporti di forza per riprendere voi a lottare da lavoratori con dei diritti?

In quanto io amo questo Paese, piango per esso; in quanto la ragione gli sembra fuggita dal cuore, io mi affliggo; ma in quanto torno a vedere il coraggio in questa proposta che viene dai miei concittadini migliori, io mi onoro di sostenerla; e in quanto essa finalmente è ambiziosa, e va nella direzione del cuore e della ragione, io chiamo voi tutti a fare altrettanto con me.

Vi sono dolore per l'ingiustizia, rabbia per la disonestà, valore per la resistenza, e speranza per un contrattacco.

Chi c'è qui così confuso da credere ancora che in Italia c'è un governo che non sia pessimo e in Parlamento un'opposizione che serva a qualcosa? Se c'è che lo ammetta a se stesso, e non si unisca alla Coalizione Sociale.

Chi c'è qui così pavido che sarebbe pronto a rinunciare a impegnarsi in prima persona perché le cose cambino in profondità secondo Costituzione? Se c'è che lo ammetta a se stesso, e non si unisca alla Coalizione Sociale.

Chi c'è qui così colluso col sistema neoliberista che non vorrebbe la confederazione delle forze migliori del Paese per contrastarlo? Se c'è che lo ammetta a se stesso, e non si unisca alla Coalizione Sociale.

Per tutte e tutti gli altri – io vi aspetto domani, sabato 28, in piazza della Repubblica a Roma alle ore 14 dietro lo striscione di UNIONS!; e dopo, in piazza del Popolo dalle 16 in poi, sotto al palco da cui parleranno le donne e gli uomini che hanno concepito una grande idea di riscossa e hanno tanta preparazione e onestà da portarla avanti, fino in fondo.

Buoni compatrioti, concittadini, amici, compagni – vedrete: saremo tantissimi!

<https://www.youtube.com/watch?v=v11Xef5nb0w>

29 marzo

UNIONS E COALIZIONE SOCIALE: BILANCINO A CALDO

Prendo spunto dai flash di commento messi 'in diretta' sul social da due compagne.

Paola scrive: *manifestazione interlocutoria, ma fondamentale*. E Valentina scrive: *intorno a me facce stanche, e preoccupate*.

Concordo con entrambe. Ha ragione Valentina, non è stata la 'solita' marcetta di festa fatta la quale tutti ci sentiamo migliori: lo stallo di democrazia è tale che le persone più consapevoli – cioè quelle che stavano alla manifestazione – sanno che possiamo giocare i diritti, insieme alla repubblica, insieme alla pace, e tutto perché il capitale e le forze che lo tutelano nelle istituzioni non vogliono sprecare questa bella crisi: si vuol fare piazza pulita delle conquiste di giustizia sociale e progresso civile degli ultimi cinquanta anni. E ha ragione Paola: la manifestazione del 28 marzo a Roma non è ancora l'evento fondativo della Coalizione Sociale, quello verrà – a breve, credo –, ma era un passaggio ineliminabile sia perché la forza di base del sindacato dicesse sì, sulla pubblica piazza, all'urgenza di accelerazione del suo vertice, sia perché tutti, lavoratori e cittadini, condividessimo poi la memoria di un giorno che ci ha visti insieme battezzare il preambolo al percorso.

Vado per sommi capi, per pro e contro. Con la stessa inevitabile parzialità del breve report video che ho messo su Youtube, linkato qui in fondo.

Cinquantamila persone, a occhio mio. Non abbastanza, se questo doveva essere il giorno del 'pronti, via!' della nuova soggettività politica per tutto ciò che sta a sinistra del Centrosinistra, e anche a sinistra dei tre grandi sindacati confederali. Però tante – cinquantamila – se consideriamo che è stata una manifestazione FIOM davvero auto-prodotta, cioè fatta senza quasi nessun apporto di mamma-matrigna CGIL e apertamente contro l'orco ex-patrigno PD.

I romani non c'erano. Brutta cosa. Mentre il sabato prima a Bologna, con Libera di don Ciotti contro mafia e corruzione, c'erano 200.000 persone – vero che 'contro' è sempre più facile manifestare, piuttosto che 'per' (la Coalizione Sociale, nel caso di *Unions!*) – e la città ospite aveva dato un bel contributo, invece ieri Roma si è vista solo a fine manifestazione quando gli automobilisti beceri hanno strombazzato a piazzale Flaminio perché non riuscivano ad attraversare il fiume umano in deflusso da piazza del Popolo.

L'Huffington Post della mattina metteva come prima notizia non il corteo di giornata, ma il commento di Francesco Piccolo (“Landini è il male della sinistra”). E' un buon segnale: Piccolo è nullità letteraria che il pubblico radical-chic ha portato a vincere lo Strega per il copione già visto della pseudo-alternativa che caga fango sulle lotte reali, e il Post è da sempre in mano a editori e direttori che occupano indebitamente bytes di memoria tra i lettori di sinistra-davvero.

Fa il paio con Repubblica, che oggi mette in evidenza la doglianza della vedova di Bruno Trentin – che come notizia avrebbe difficoltà a 'bucare' pure con gli abbonati a Il Giornale – secondo la quale Landini non doveva nemmeno nominare il fu Segretario Generale della CGIL, come peraltro ha fatto menzionando Di Vittorio e Pizzinato (e avrebbe potuto fare con Lama o Cofferati – e nessun loro erede sano di mente poteva risentirsene, né alcun foglio serio e onesto rilanciarne i patemi eventuali).

Comunisti in corteo ce n'erano. Perché mi sta a cuore? Perché sono comunista, in primis. E in secundis, perché penso che il progetto che ha in mente Landini (con Gino Strada – quantomeno lui, tra i suoi primi 'invitati') trae linfa da una radice anti-capitalista schietta nella misura in cui la devastazione sistemica che sconta il mondo dall'inizio della crisi, trae la propria da una gestione del capitalismo degna dei romanzi di Dickens o Zola e dei pamphlet di Marx o Proudhon.

Però avrei voluto vederne di più – non certo più sigle ancora di quante non fossero: Rifondazione (e Falce e Martello), PCdI, PCL, PCML, Sinistra Anticapitalista, CARC, Lotta Comunista, Che Fare?, La Comune... ognuno col suo pezzetto di corteo; bensì più gente proprio, anche se di Rifondazione do atto che c'erano il Segretario Nazionale, quello Federale di Roma e quello della sezione di Monteverde dove è iscritta mia moglie (col maggior numero di compagni al seguito).

Giovani. Di giovani ne ho visti abbastanza. Precari, studenti, migranti – meno, ovviamente, che in una manifestazione specificamente organizzata da (o 'dedicata' a) loro, ma più che in altre occasioni come quella di sabato. Non ho il mito della gioventù come ingrediente salvifico di qualunque movimento – anzi, dando una sbirciata a ciò di cui si nutrono i giovani di questi tempi (dalla TV al web) mi chiedo se davvero la loro preminenza eventuale in una dinamica sociopolitica non sia una nota al limite preoccupante –, però ammetto che gli spezzoni di corteo che gli spettano sono sempre i più divertenti per musica e slogan.

Contrariamente a quanto avevo sperato e scritto, il servizio d'ordine della FIOM non ha tenuto lontani dalla manifestazione figure e 'figuressa' del Centrosinistra e della CGIL per le quali la parola 'coerenza' non ha evidentemente alcun significato – ma c'è di buono che io personalmente, nello sfilare nel corpo del corteo e facendo foto e riprese, non ho dovuto incrociarli per forza e guastarmi la giornata. Si sono fatti fare la loro bella intervistina 'da infiltrati' e poi sono sgattaiolati via.

Comunque, chapeau a Landini per essersi messo in testa di tentare questo triplo salto mortale! Perché non è facile per niente, decidere di metterti a disposizione del Paese spendendo la tua faccia e tanti anni di vita pubblica per cercare di calamitare il meglio che c'è in giro, sapendo che il nemico è feroce e che dagli amici mi guardi iddio.

Vorrei dargli tutte le mani che ho per aiutarlo. E so che non basterebbero nemmeno a detergergli il sudore.

Perché a questo livello del gioco la partita si disputa con estrema intelligenza ed estremo coraggio.

Perché sto imparando – stiamo imparando – che il futuro si fa largo a fatica nel centro del presente, che le insidie da parte del privilegio secolare minacciano entrambi. E che la linea che separa speranza e sconfitta è assai sfumata e porosa, come quella talmente tortuosa e mobile che segna il confine tra passato e futuro.

A quest'ora della tarda sera è già domani. Sono insonnolito, e tranquillo. Soprattutto ho desiderio, sì, di arrivare in fondo – o almeno fino alla prossima curva.

Come fosse d'estate, la notte è ventilata su Roma. Me lo dice la voce dei fiori gialli scossi sul mio terrazzino. C'è un ondeggiare teso tutto intorno.

A occhi chiusi proietto sul cielo fatto di raso, con la volontà ferma di una classe dai confini incerti, il profilo nobile di un antico sogno di giustizia.

<https://www.youtube.com/watch?v=mXxO-cbkq3Q>